

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 16 novembre 2014



RISCHIO IDROGEOLOGICO

Stampa 16/11/14 P. 2 L'esperto del Cnr: "La soluzione? Bisognerebbe radere al suolo interi quartieri della città" Andrea Rossi 1

AMBIENTE

Repubblica 16/11/14 P. 22 Emissioni elettromagnetiche, il governo pronto ad alzare i limiti Alessandro Longo 2

OPEN CITY

Repubblica 16/11/14 P. 36 Open Cities. Se i Big Data sono il braccio destro del sindaco Jaime D'Alessandro 3

W3C

Sole 24 Ore - Nova 16/11/14 P. 14 L'Htm15 cambia il web Alessandro Longa 6

L'esperto del Cnr: "La soluzione? Bisognerebbe radere al suolo interi quartieri della città"

"Non piove più di un tempo, ma una volta i fiumi potevano sfogare"

ANDREA ROSSI

«**S**a che cosa dovrebbe fare il sindaco di Genova? Chiamare le ruspe e buttare giù interi quartieri».

Susi?

«È l'unica soluzione. L'altra è sperare che non piovano più. Mai più».

Geologo, 54 anni, Fabio Luino dirige l'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr. Ha seguito decine di alluvioni. Ha visto paesi distrutti. E dice che la Liguria si salverebbe solo abbattendo ciò che è stato costruito nel posto sbagliato. «Una situazione irrisolvibile».

Quando è sfuggita di mano?

«Nel secondo Dopoguerra, quando i comuni hanno via via conquistato i territori lungo i corsi d'acqua, occupando le zone "di pertinenza fluviale"».

Che cosa significa?

«Quando piove tanto un corso d'acqua deve potersi allargare su un'area vicina al suo alveo. I centri abitati originariamente sono stati costruiti nei punti più idonei; chi li ha fondati non era uno sprovveduto. Ma negli ultimi 50-60 anni si sono estesi. La Liguria è un esempio pressoché imbattibile: hanno costruito non solo accanto ai fiumi, ma addirittura sopra».

Un esempio?

«Il Bisagno. A inizio '800, nel tratto a valle di Marassi, correva in uno spazio largo 280 metri. Oggi sono 70. Per contenerli hanno alzato sponde di cemento alte 4-5 metri. C'è di peggio».

Ancora?

«Molti corsi d'acqua sono stati tombati, cioè coperti dal cemento. Se si riduce lo spazio, e lo si copre, quando l'acqua diventa troppa dovrà pure uscire da qualche parte».

È prassi diffusa, non solo in Liguria. Perché però in Liguria gli effetti sono così devastanti?

«Dagli Appennini, che fanno da spartiacque, alla foce, la distanza è di pochi chilometri. Durante una precipitazione intensa, quindi, in poche ore i bacini raggiungono la piena».

Certi fenomeni sono più violenti di un tempo?

«Dire che non ha mai piovuto così tanto è una balla. Nel 1970 l'alluvione di Genova ha fatto 16 morti. Caddero 970 millimetri di pioggia, il doppio del 2011, più del doppio rispetto a due setti-

mane fa. Oggi parliamo di precipitazioni da 400 millimetri. Il terreno non riesce più ad assorbire l'acqua, ma se l'acqua potesse sfogarsi, avesse un suo spazio vitale, non staremmo qui a contare i danni».

Non c'è alternativa alle ruspe?

«Bisogna restituire i fiumi alle loro dimensioni originarie. Invece sa che cosa fanno le istituzioni? Ripristinano. Durante l'alluvione del 2011 andai a Vernazza, alle Cinque Terre. Ci sono tornato l'anno successivo: avevano ricostruito tutto esattamente come prima. La strada passava nuovamente sopra l'acqua».

Non sarebbe sufficiente pulire i corsi d'acqua?

«La manutenzione ordinaria, ogni sei mesi, sarebbe utile. Altra cosa è dragarli: una follia. In Liguria, però, il problema è molto più serio».



Fabio Luino

Geologo all'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Centro nazionale delle Ricerche, ha 54 anni



IL CASO/ LO PREVEDE IL PIANO RENZI SULL'INTERNET VELOCE

Emissioni elettromagnetiche il governo pronto ad alzare i limiti

ALESSANDRO LONGO

ROMA. C'è anche l'obiettivo di alzare i limiti delle emissioni elettromagnetiche delle antenne cellulari - fino a 10 volte quelli attuali - nel Piano banda ultra larga che l'Italia ha presentato questa settimana alla Commissione europea. Ed è un evento eccezionale perché «è la prima volta che un governo italiano si impegna, in un documento ufficiale, a portare i nostri limiti al livello di quelli europei», spiega Cesare Avenia, presidente di Asstel, l'associazione di Confindustria che rappresenta gli operatori telefonici.

Il piano descrive una serie di misure con cui il governo mira a diffondere la banda ultra larga: individua 6 miliardi di fondi pubblici 2014-2020 per dare i 30 megabit a tutti gli italiani e i 100 me-

L'Italia promette tetti molto meno stringenti all'inquinamento da antenne. Verdi in ansia

gabit all'85%. Ma, a questo scopo, il Piano prevede anche agevolazioni fiscali e semplificazioni normative a vantaggio di chi porta la banda ultra larga. Tra queste ultime, c'è anche «la razionalizzazione dello spettro e l'innalzamento dei limiti elettromagnetici», si legge nel Piano di 124 pagine che il governo renderà pubblico prossima settimana.

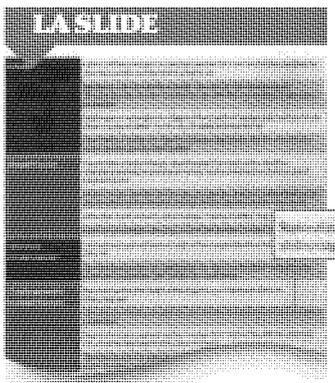
«Finalmente: per diffondere le reti mobili veloci di quarta generazione, gli operatori hanno bisogno di riutilizzare i tralicci già presenti, installando un

maggior numero di antenne in una stessa area», aggiunge Avenia, «ma possono farlo solo se i limiti diventano meno penalizzanti. Non so però se il governo si renda conto delle polemiche che scatenerà». È noto che le pressioni di associazioni ambientaliste e comitati cittadini contro le antenne hanno ostacolato tanti interventi normativi in questo ambito. Prova ne è la travagliata partita delle "linee guida" che il ministero dell'Ambiente deve realizzare per dare attuazione a quanto già previsto nel decreto Crescita 2.0 di dicembre 2012. Sono nuove regole che renderebbero più flessibile il sistema di misurazione degli attuali limiti; quindi darebbero più agio agli operatori nell'uso delle antenne. A distanza di due anni, questa partita non è però ancora chiusa. Si sa che sono previste quattro li-

nee guida e il ministero per ora ha redatto solo le bozze delle prime due.

In questo clima, alzare i limiti sembra una *mission impossible*. Si legge nel piano: «Nella convinzione che si debba costruire un mercato unico digitale europeo partendo dalle regole e dalle opportunità, l'Italia dovrà uniformarsi ai limiti degli altri Paesi in materia di elettromagnetismo, con immediati vantaggi in termini di diffusione del servizio di connettività a banda ultralarga wireless». «Adesso, da indicazioni dell'Organizzazione mondiale della Sanità, in Europa i limiti vanno dai 27 ai 61 volt per metro, contro i 6 volt imposti in Italia», dice Mario Frullone, direttore delle ricerche della Fondazione Ugo Bordoni (braccio operativo del ministero allo Sviluppo economico in fatto di frequenze radio). «E' stato dimostrato che i limiti più alti, per le antenne, si traducono in minori emissioni assorbite dalle persone nell'uso dei cellulari. Il motivo è che i dispositivi riducono la potenza emessa quando la copertura è migliore», spiega Frullone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAZIONALIZZAZIONE

Il Piano del governo italiano dedica un paragrafo alle esigenze di Coordinamento e Razionalizzazione. Tre le misure, il varo di una regia unitaria per spendere i Fondi Ue, la centralizzazione della spesa e limiti più blandi alle antenne





Se i Big Data sono il braccio destro del sindaco

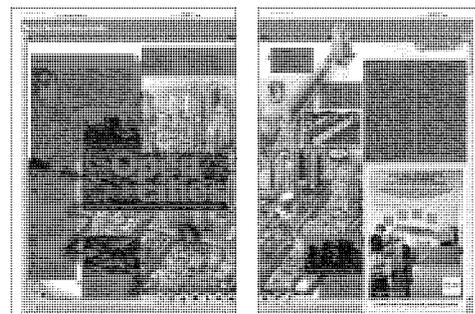
JAIME D'ALESSANDRO

LOS ANGELES

PER INCONTRARE IL FUTURO bisogna attraversare il passato, almeno a Los Angeles. Bisogna entrare nel municipio, Downtown, anno 1928, salirne le scalinate monumentali, percorrerne i corridoi troppo grandi e troppo vuoti e camminare sui pavimenti in graniglia con disegni déco. La City Hall sembra ferma a *Il grande sonno* di Chandler con echi che arrivano fino a *L. A. Confidential* di Ellroy o a *L. A. Noire* della Rockstar Games. Il presente è visibile solo in alcune foto alle pareti: Eric Garcetti, sindaco democratico di appena quarantatré anni. Il futuro invece ha il volto di Peter Marx, da febbraio il primo "Chief Innovation Technology Officer di Los Angeles". Carica che, fino a ieri, apparteneva al mondo delle aziende hi-tech e non certo a quello dell'amministrazione pubblica. Barba bianca, tono pacato, Marx ha passato alcuni anni a Roma quando era piccolo. Il padre lavorava a Cinecittà. «Ho anche una Vespa», racconta sorridendo mentre ci sediamo nella sala del consiglio. Con un lungo passato nel mondo dei videogame, prima di esser chiamato da Garcetti era vicepresidente della Qualcomm, colosso dei microprocessori per mobile. «Chi me lo ha fatto fare? Lavorare su un'intera città è un'opportunità unica. Non capita due volte», spiega. «La tecnologia sta cambiando la nostra vita e la vita di molti di noi si svolge nelle metropoli. Los Angeles è sempre stata una città che guardava avanti. Uno dei nodi di Arpanet, il primo nucleo di quel che poi sarebbe diventata Internet, era qui. E sempre qui ci sono università come il California Institute of Technology. È grazie agli Open Data che portiamo avanti questa tradizione». Lo scorso 31 maggio, il sito data.lacity.org, ha aperto i battenti: pubblica in tempo reale tutte le informazioni relative alla città, dagli incidenti stradali al consumo idrico ed energetico e chiunque può usarle per sviluppare servizi. Ma soprattutto i 37 dipartimenti dell'amministrazione comunale possono incrociare i dati riducendo gli sprechi e aumentando la precisione degli interventi. «Oggi gli smartphone, domani le automobili e dopodomani le infrastrutture stradali, trasmetteranno una quantità enorme di informazioni che riguardano la città», continua Marx. «Devono essere pubbliche. Perché non è corretto che i dati siano appannaggio di pochi, ed' altra parte le risorse a disposizione degli enti pubblici sono limitate. Ci

LOS ANGELES

Con un lungo passato nel mondo dei videogame, prima di esser chiamato da Garcetti era vicepresidente della Qualcomm, colosso dei microprocessori per mobile. «Chi me lo ha fatto fare? Lavorare su un'intera città è un'opportunità unica. Non capita due volte», spiega. «La tecnologia sta cambiando la nostra vita e la vita di molti di noi si svolge nelle metropoli. Los Angeles è sempre stata una città che guardava avanti. Uno dei nodi di Arpanet, il primo nucleo di quel che poi sarebbe diventata Internet, era qui. E sempre qui ci sono università come il California Institute of Technology. È grazie agli Open Data che portiamo avanti questa tradizione». Lo scorso 31 maggio, il sito data.lacity.org, ha aperto i battenti: pubblica in tempo reale tutte le informazioni relative alla città, dagli incidenti stradali al consumo idrico ed energetico e chiunque può usarle per sviluppare servizi. Ma soprattutto i 37 dipartimenti dell'amministrazione comunale possono incrociare i dati riducendo gli sprechi e aumentando la precisione degli interventi. «Oggi gli smartphone, domani le automobili e dopodomani le infrastrutture stradali, trasmetteranno una quantità enorme di informazioni che riguardano la città», continua Marx. «Devono essere pubbliche. Perché non è corretto che i dati siano appannaggio di pochi, ed' altra parte le risorse a disposizione degli enti pubblici sono limitate. Ci



gimenti pubblici sono annate. C



Barcelona



TUTTI I TRASPORTI E I SERVIZI AI CITTADINI SONO ONLINE E VENGONO GESTITI IN TEMPO REALE. ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE IL COMUNE DÀ ACCESSO AI DATI E ALLE INFRASTRUTTURE PER SVILUPPARE NUOVI PROGETTI

Rio de Janeiro

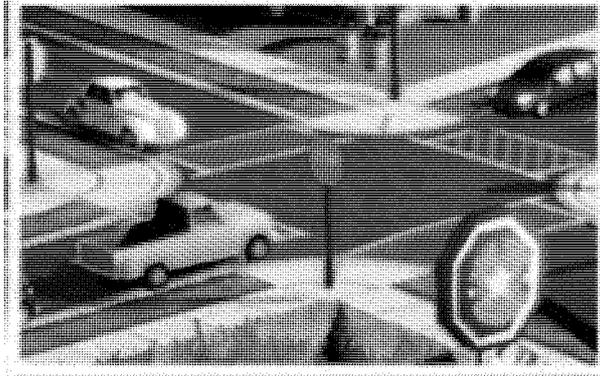


VENGONO RACCOLTI I DATI DA TUTTA L'AREA URBANA, DAL TRASPORTO ALLA CRIMINALITÀ, CHE POI VENGONO GESTITI IN MANIERA INTEGRATA. ANCHE IN QUESTO CASO I DATI SONO APERTI

Nizza



L'ANNO SCORSO HA LANCIATO "CONNECTED BOULEVARD": SENSORI PER IL TRAFFICO, SUI CASSONETTI, NEI PARCHEGGI. IN CENTRO SI PERDEVA IL 47 PER CENTO IN MENO DI TEMPO PER IL PARCHEGGIO. ORA VIA APP SI SPENDONO POCHI MINUTI



Singapore

È LA CITTÀ CHE DA VENTI ANNI HA INVESTITO LE RISORSE MAGGIORI IN OPEN DATA E BANDA LARGA. HA IL SISTEMA INTEGRATO DEI TRASPORTI PIÙ COMPLETO. I DATI VENGONO GESTITI IN TEMPO REALE PER MIGLIORARE LA VIABILITÀ

Chicago

È LA REGINA DEGLI OPEN DATA. LA CITTÀ ORGANIZZA IN CONTINUAZIONE HACKATHON, MARATONE DI HACKER, PER SVILUPPARE APPLICAZIONI LEGATE AI SERVIZI AI CITTADINI E SOSTIENE I PROGETTI MIGLIORI

Seoul



IL 96 PER CENTO DEI CITTADINI È CONNESSO AL WEB. TUTTI I SERVIZI DELLA MUNICIPALITÀ SONO ACCESSIBILI DA MOBILE E PERFINO DA SMART TV. INTANTO SI LAVORA A MIGLIORARE SISTEMI INTELLIGENTI PER LA GESTIONE DEL TRAFFICO

sono molte persone in gamba che lavorano per questo municipio e molte altre che lavorano per società private. L'unico modo per sfruttare il talento delle une e delle altre è permettere che tutti possano accedere alle informazioni».

Anche Chicago ha recentemente lanciato un progetto simile, mentre fra i comuni più attivi ci sono New York, San Francisco, Boston, Atlanta. Ma il punto non è tanto se le nostre città diventeranno smart, ma *come* faranno a diventarlo, quanto tempo ci metteranno e quanti investimenti saranno necessari. «Di progetti pilota per una "città intelligente" l'Italia è già piena», sottolinea Nicola Villa, che per la Cisco si occupa proprio di Big Data e analisi avanzate. «Peccato che non basti installare tre panchine o qualche lampione dotato di sensori per fare il salto di qualità. Dal trasporto pubblico ai telefonici che abbiamo in tasca, è un proliferare di standard diversi che rendono difficile se non impossibile la costruzione di servizi che funzionino davvero». *City Protocol*, nato a Barcellona due anni fa, ha come missione proprio quella di creare piattaforme per le città partendo spesso dalla logica degli Open Data. Dell'organizzazione, alla quale si aderisce pagando una piccola quota annuale, fanno parte quaranta città: Amsterdam, Buenos Aires, Genova, Helsinki, Istanbul, Livorno, Milano, Mosca, New York, Parigi, Roma, Seoul, Stoccolma, Taipei, Torino, Venezia. E multinazionali di prima grandezza del calibro di Microsoft, Cisco, Fujitsu, GdF Suez, Hp, Ibm, Italtel, Oracle, Siemens, Telefonica, più una serie di università e centri di ricerca. Prosegue Villa: «Molte iniziative interessanti falliscono proprio per l'assenza di un denominatore comune. Capita che un'azienda municipalizzata faccia un bando e acquisti dei mezzi che usano certi sensori che poi magari non si parlano con quelli installati ai semafori da qualcun altro. L'altro ostacolo è lo stabilire chi raccoglie, possiede e organizza i dati in modo che siano accessibili e fruibili».

li». A Los Angeles è un compito che svolge il Comune, ad Amsterdam è invece una società a partecipazione pubblica così come a Singapore dove si incrociano i dati (anonimi) forniti dagli operatori telefonici con i sensori sparsi per la città e i gps montati sui mezzi pubblici, così da modificare in tempo reale sia le tariffe di accesso al centro secondo il traffico sia la coordinazione dei semafori.

Stiamo parlando di volumi di dati enormi che vanno elaborati in tempo reale. Se semplicemente si immagazzinano su un database per poi essere elaborati in seguito non sarà possibile fornire servizi puntuali. Bisogna abbandonare il concetto dei dati statistici e passare a quello dei "dati predittivi e prescrittivi" che permettono non solo di cambiare subito il numero di tram su una certa linea secondo il numero di passeggeri, ma di anticipare le esigenze della città secondo le condizioni che si stanno verificando. «Il futuro è una grande mappa tridimensionale della città, interattiva, accessibile a tutti e che muta secondo per secondo», immagina Marx. «Quando lavoravo al videogame *SimCity* pensavo che un'immagine verosimile delle nostre metropoli avrebbe potuto avere un aspetto del genere. Ma *SimCity* è solo una simulazione, nel nostro caso invece sarà la rappresentazione di una cosa vera». Che, per una volta, potrebbe esser priva di copyright. E per questo anche piena di pericoli, aperta sia a buone idee sia a chi i dati vuole usarli per un suo tornaconto. «Non a caso ad Amsterdam la società che raccoglie e gestisce i dati è a partecipazione pubblica», nota Giancarlo Capitani del Politecnico di Milano. «Se le grandi multinazionali dell'hi-tech iniziano a sviluppare applicazioni e servizi per le smart cities attingendo agli Open Data, di fatto gli si lascia campo libero in un settore strategico. Bisogna avere una visione di insieme e compiere scelte precise». Esattamente quel che in Italia non sta accadendo salvo pochissime eccezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

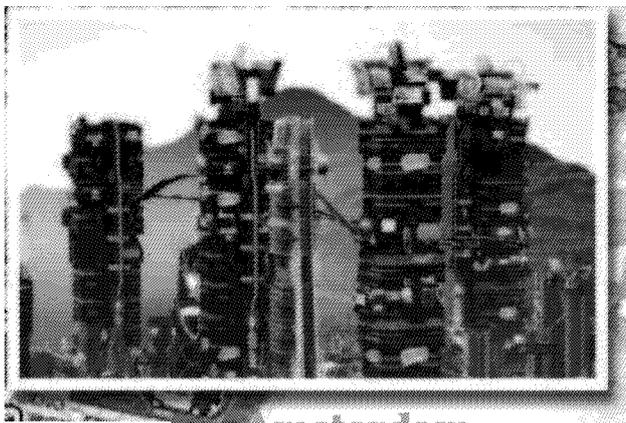
Los Angeles

È STATA LA PRIMA CITTÀ A DOTARSI DI UN CHIEF INNOVATION TECHNOLOGY OFFICER. DAL 31 MAGGIO METTE ONLINE TUTTI I DATI RELATIVI ALLA VIABILITÀ, AL CONSUMO ENERGETICO, ALLA RACCOLTA E ALLO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI

San Francisco



HA INIZIATO A CONNETTERE GLI AUTOBUS NEL 2004. REALIZZA "ECO MAPPE" DELLA CITTÀ USANDO LE RILEVAZIONI TERMICHE DELLA NASA PER AUMENTARE IL RISPARMIO ENERGETICO. IL COMUNE SOSTIENE LE START UP



Amsterdam



DOPO LOS ANGELES, HA NOMINATO UN CHIEF INNOVATION TECHNOLOGY OFFICER. TUTTA LA CITTÀ È CABLATA IN FIBRA: CONTROLLO DEI CONSUMI ENERGETICI, SISTEMA DI ILLUMINAZIONE CONNESSO WI-FI E SISTEMA DI VIABILITÀ INTEGRATO

Standard | Rete | Programmazione

L'Html5 cambia il web

Con il via libera del W3C si va verso una rete più funzionale alle nuove esigenze dei programmatori

di **Alessandro Longo**

Stiamo navigando e il browser ci manda un alert su una notizia che riguarda un treno soppresso causa maltempo. Eppure non tenevamo aperta nessuna app né pagina web per quella notizia. Siamo sul cellulare e dal browser controlliamo il nostro portafoglio digitale per fare acquisti; ma anche gli strumenti di crittografia per proteggere i nostri dati condivisi sui social. Sono solo alcune delle novità che rivoluzioneranno il web a partire dall'anno prossimo, grazie a un set di tecnologie e standard che si avvicinano alla maturità. Dietro c'è il lavoro di organizzazioni di standard come il W3C, il Whatwg; consorzi di aziende come il Webkit e i produttori di browser. In generale si va verso un web più funzionale, più vicino alle nuove esigenze degli utenti, abbattendo inoltre le distanze che ancora ci sono tra dispositivi mobili (con le loro app) e computer. Si parlerà anche di questi temi al prossimo Igt Italia, il 27 novembre alla Camera.

Le notifiche web push saranno supportate dai principali browser già nel 2015, i quali quindi si comporteranno come già fanno le app su smartphone. Con la differenza che l'utente non dovrà installare niente (basta il browser). E che il tutto funzionerà indifferentemente su computer e su smartphone. Bisognerà solo autorizzare i vari siti (di notizie, di social network eccetera) a mandarci notifiche via browser. Lo fanno già il «New York Times» e l'Nba per gli utenti Mac, grazie alle funzioni del sistema OsX.

Al momento non c'è uno standard, ma il W3C ci sta lavorando. Nel frattempo i browser utilizzeranno approcci diversi per adottare questa funzione. È noto che Apple, Mozilla, Google e Microsoft corrono sempre avanti sulle nuove tecnologie web, senza aspettare che i relativi standard siano definiti. È capitato anche con Html 5: è standard da pochi giorni, «ma già le sue funzioni sono integrate nei browser», dice Mark Grannan, analista di Forrester Research. La più nota riguarda la possibilità di vedere video senza bisogno di plugin come Flash o Silverlight.

«Tra le cose più rilevanti in arrivo ci sono i web pagamenti. Potremo fare, via standard su browser, tutte quelle cose che adesso sono gestite dalle soluzioni proprietarie di vendor come Apple. Compreso un nostro portafoglio digitale per gli acquisti nei negozi via Nfc», dice Roberto Scano, rappresentante dei professionisti del web a livello mondiale per W3C e consulente sugli standard per l'Agenzia per l'Italia Digitale.

È solo una delle tante cose in arrivo. Nella roadmap dell'Open web ci sono anche servizi di privacy e sicurezza con cui potremo controllare meglio i nostri dati affidati ai social e un utilizzo più facile della crittografia. C'è anche la promessa di trasformare ogni dispositivo dotato di browser in punto di comunicazione voce e video (con la tecnologia WebRtc), senza bisogno di installare niente. In generale, W3C vuole anche migliorare performance e usabilità delle funzionalità web più complesse, come giochi e streaming.

E a proposito di usabilità, «nel 2015 arriveranno due standard aperti, Responsive Image e Http 2.0, per risolvere uno dei grossi problemi dell'attuale web: le pagine sono sovraccariche di immagini pesanti», dice Grannan. Le immagini incidono per il 57 per cento sul tempo di caricamento dei primi

mille siti Alexa, secondo Forrester. Responsive Image adatterà l'immagine al dispositivo usato dall'utente, in tempo reale, analizzando il tipo di formato supportato dal browser, grandezza e risoluzione dello schermo. Http 2.0 utilizzerà invece nuove tecniche di compressione sugli header http, multiplexing delle richieste dell'utente e loro anticipazione con push di dati lato server; sistemi di prioritizzazione per far caricare prima le informazioni più importanti.

«Si va verso un web più ricco e più aperto, interoperabile e multidispositivo», dice Scano. «Anche i grossi vendor che prima snobavano gli standard, come Apple, hanno cambiato approccio e sempre più lavorano ai tavoli internazionali. Hanno capito che è inutile farsi battaglia sulle tecnologie di base; meglio competere sui modi per adottare meglio gli standard lato software e hardware», aggiunge.



50%

Html5 Doctype

Attualmente viene usato nel 50 per cento delle pagine web secondo PowerMapper

30%

Xhtml 1.0

Nel 2008 rappresentava il 60% delle pagine oggi è sceso al trenta per cento

3%

Html 4.01

Infine, l'HTML 4.01 dal 20% del 2008 è caduto al 3% di oggi

